

BENIAMINO PIZZIOL
VESCOVO DI VICENZA

Lettera di Natale 2018



Venne ad abitare in mezzo a noi

In copertina: Mario Tozzi, Natività, 1943

Venne ad abitare in mezzo a noi

Posso entrare in casa vostra?

In questo giorno di Natale, che ci riempie ancora una volta il cuore di incanto e commozione per il grande dono della Natività di Gesù, mi è particolarmente caro rivolgermi a voi, entrando quasi in punta di piedi in casa vostra, per rinnovare assieme lo stupore e la gioia per questo evento. Se me lo permettete, desidero entrare idealmente nella vostra abitazione, perché è precisamente in questo clima di familiarità che possiamo scambiarci auguri sinceri e condividere qualche pensiero autentico. Anzi, dirò di più. L'entrare in casa vostra mi fa percepire con più viva chiarezza la straordinaria importanza di una frase del vangelo che, per narrare la nascita di Gesù, si esprime affermando che Lui ha “messo su casa” fra di noi, decidendo di stare in mezzo agli uomini: «Il Verbo si fece carne e venne ad *abitare* in mezzo a noi» (Gv 1,14). È una frase antica, portatrice di significati affascinanti, che vorrei assaporare assieme a voi.

«Abitare»

«Abitare» è una delle aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo. Nella preistoria ha segnato il passaggio dalla condizione nomadica dei pastori e dei cacciatori a quella stanzziale dei contadini e degli allevatori. Ha ritmato la fondazione delle antiche città - con la costruzione delle case, dei palazzi e dei templi - e ha, al contrario, tristemente scandito le ore più buie della violenza e delle guerre proprio con la distruzione e l'incendio delle dimore umane, costringendo così i sopravvissuti a fuggire e a vagare in cerca di un rifugio sicuro. Abitare in una città, risiedere in un quartiere, esprime quel radicamento semplicemente necessario per poter vivere, lavorare e condurre la propria esistenza, condividendo con gli altri la vita civile, politica, religiosa e culturale. Anche "mettere su casa" e arredarla secondo i propri gusti è uno dei sogni più immediati di chi desidera costruire una famiglia con la persona amata.

Ebbene, nel cuore di un canto antichissimo (il Prologo del Vangelo di Giovanni) sul Figlio di Dio che entra nella nostra storia, diventando uomo, si dice, appunto che Egli «abitò» fra noi uomini.

Piantare la tenda

Il verbo «abitare» si carica di molte suggestioni, perché letteralmente riecheggia le tradizioni dei beduini del deserto: infatti l'originale reciterebbe così: «piantò la sua tenda fra

il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e *prenderemo dimora* presso di lui» (Gv 14,23). Avremmo potuto immaginare una forma più alta di unione e di confidenza con Lui?

Permettetemi, infine, di prendere congedo da voi innanzitutto ringraziandovi per l'ascolto che mi avete accordato, modo concreto con cui mi avete "accolto in casa vostra", e poi suggerendovi la seguente preghiera che, in questa notte santa e nel tempo natalizio che ci sta davanti, reciterò con voi e per voi:

*○ Dio,
che hai promesso di essere presente
in coloro che ti amano
e con cuore retto e sincero
custodiscono la tua parola,
rendici degni di diventare
tua stabile dimora.*

*A ciascuno di voi,
alle vostre famiglie e alle vostre comunità
auguro di cuore un Natale sereno,
in cui diventare grembo accogliente
per Gesù e per ogni persona
che il Signore mette sul nostro cammino.*

+ Beniamino Pizzoli
Vescovo di Vicenza

di noi, facendo fiorire la nostra umanità in scelte e azioni a favore della giustizia, dell'equità sociale, della fratellanza e della convivenza pacifica e costruttiva tra popoli e culture diverse. Noi possiamo realmente donargli una collaborazione concreta, perché Egli possa continuare ad abitare i diversi luoghi della nostra contemporaneità: nelle solitudini causate dall'emarginazione, dalla disoccupazione e dai diversi tipi di disagi e dipendenze (alcolismo, droga, ludopatia); nelle sfide culturali in cui è necessaria una rinnovata e competente presenza dei cattolici (nella elaborazione di nuove strategie sociali, in una vita politica intesa come servizio, in un modo intelligente di abitare i social e il vasto mondo del web); nei delicatissimi snodi antropologici contemporanei (il rispetto per la vita dall'inizio fino al suo spegnersi, le emergenze di chi fugge dal proprio paese e chiede accoglienza, le molteplici questioni etiche sollevate dalle biotecnologie, l'emergenza ambientale). Il nostro personale contributo non può che essere piccolissimo davanti all'enormità di tali questioni, ma, se mancasse, non permetteremmo a Gesù di rendersi presente in questi diversi ambiti...

Infine, dirò di più: Gesù con la sua nascita non si è limitato ad abitare *in mezzo a noi*, ma volle abitare *in noi*. Sì: se c'è una casa in cui desidera stabilirsi è il nostro animo, i nostri pensieri, il nostro cuore. È proprio lì che chiede di essere accolto. Tutta la storia della spiritualità cristiana, infatti, riassume questa presenza di Dio in noi con il termine «inabitazione», che è la forma più alta di ospitalità che possiamo riservargli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e

noi». Inoltre, ricorda l'esperienza straordinaria della Tenda del Convegno, il “santuario mobile” in cui Dio dimorava per poter essere vicino al suo popolo e accompagnarlo lungo il duro cammino dell'esodo. La tenda, oltre all'idea del riparo dalla calura implacabile del sole e dalle sfuriate graffianti dei venti del deserto, esprime, pure, quella della precarietà, della condizione provvisoria e insicura.

Infine, allude pure alla Dimora del Tempio a Gerusalemme, dove risiedeva lo splendore della gloria stessa di Dio. Ora, questa gloria del Figlio di Dio si nasconde nella fragilità e nel limite dell'umano («carne») e risiede stabilmente fra noi: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio divenuto uomo. Niente di ciò che è umano gli è estraneo, ormai: sono sue le nostre fatiche, gli appartengono i nostri travagli e non gli è affatto sconosciuto il dolore dell'uomo. Come pure condivide i nostri sogni, prende parte alle nostre esultanze, piange le nostre lacrime e gli si illumina il volto con il nostro stesso sorriso. Se la tenda, poi, indica un riparo nel deserto, essa è pure il divieto ad ogni sedentarismo: non si sta fermi in una tenda. La tenda è avventura. Gesù, infatti, non starà mai fermo: egli è venuto ad abitare l'umano, per questo è perennemente in viaggio, non avendo una dimora fissa, «dove posare il capo» (cf. Mt 8,20). Gesù, infatti, non si è insediato in un tempio, non è stato intronizzato in un palazzo regale, né si è rinchiuso in una fortezza: si è accampato in mezzo agli uomini, è venuto ad abitare ogni situazione umana, senza rifuggirne alcuna. Infatti, oggi sotto i nostri occhi,

nei presepi delle nostre case e delle nostre chiese il Bambinello viene deposto tra le braccia di sua madre e poi in una culla, primissimi luoghi di accoglienza - grembo e culla - "abitazione primordiale" per ogni uomo che viene al mondo.

E oggi?

Ora, mi sembra quasi di poter sentire una vostra possibile obiezione: se tutto questo riguarda il Natale di circa due mila anni fa, in cosa questa festa tocca il nostro vissuto odierno? Potremmo anche chiederci in quali altre situazioni contemporanee Egli è venuto ad abitare? Perché è precisamente lì che dobbiamo andare a trovarlo. Usando un'altra immagine per formulare la stessa domanda, potremmo dire: in quali altre culle viene deposto oggi il neonato Figlio di Dio, perché possiamo vederlo e incontrarlo? In quali contesti si prolunga oggi la Sua incarnazione?

Egli ha posto la sua dimora nelle gioie e nelle speranze, nelle tristezze e nelle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono; l'«abitare in mezzo a noi» si realizza in tutte le condizioni umane, dunque. Potremmo in fin dei conti tentare di dare una rapida occhiata ai vari indirizzi dove Gesù oggi ha posto il suo domicilio.

Egli abita lo sconcerto dei senza dimora che guardano gli appartamenti sfitti. Abita lo smarrimento di chi non ha lavoro e, così, sente sfuggire tra le mani ogni possibilità di futu-

ro. Abita lo smarrimento di chi si sente diagnosticare malattie impossibili da capire. Abita la desolazione di chi porta il peso della solitudine e dell'abbandono. Abita il vuoto di affetti traditi e di legami recisi per sempre. Abita le culle vuote di una denatalità intollerabile, frutto di scelte politiche e sociali irresponsabili. Abita i campi profughi di chi fugge dalla morte certa inflitta dalle guerre. Abita le tendopoli di chi preme sui confini delle nazioni ricche. Abita i miseri quartieri periferici dei grandi centri urbani. Gesù non trasloca dalla condizione umana. Siamo piuttosto noi che talora gli diamo lo sfratto; quando non lo accogliamo nel fratello bisognoso e lo eliminiamo dall'orizzonte delle nostre priorità: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11).

Un'opportunità

«Il Verbo si fece carne e venne ad *abitare* in mezzo a noi». Accanto alle condizioni di disagio e sofferenza, Gesù dimora pure nelle nostre aspirazioni più belle. Abita negli stupori incantati dei bambini, nell'amore tenero degli sposi, nello slancio carico di ideali dei seminaristi, nella voglia di futuro dei giovani, nelle gioie e nelle fatiche dei sacerdoti, nella laboriosità evangelica dei consacrati e delle consacrate e nella saggezza serena degli anziani. Infatti, Gesù non si è fatto uomo solo per caricarsi dei nostri pesi e dei nostri limiti; egli è venuto ad abitare con noi per mettere le ali alla nostra speranza e per portare il dono messianico della pace nelle nostre relazioni e nelle nostre città. In poche parole, è dalla nostra parte perché riusciamo sempre a dare il meglio